

C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi di antico. Rileggendo "Il Mondo" diretto da Mario Pannunzio, nella rubrica "La Porta stretta", giugno 1961, una sorprendente "finestra storica" su temi non proprio ancora superati. Vale la pena di rileggere. (guido melis)

Luca, *La giustizia nell'amministrazione*, in "Il Mondo", 13 giugno 1961, p. 4.

La moralizzazione amministrativa ha già un mese di ritardo sulla bruciante tabella di marcia che le era stata assegnata dal Presidente del Consiglio. Egli aveva stabilito tassativamente che tutti i ministeri dovessero fornirgli entro il trenta aprile un quadro preciso del "cumulo" degli incarichi, redigendo appositi elenchi dei posti e delle persone, e dovessero inoltre entro il quindici maggio provvedere alla "reductio ad unum" degli incarichi colmando i vuoti determinati dalle dimissioni. Invece siamo al principio di giugno e debbono ancora arrivare alla Presidenza del Consiglio le relazioni di otto ministeri: Industria, Finanze, Lavori Pubblici, Pubblica Istruzione, Turismo e Spettacolo, Difesa, Marina Mercantile, Poste e Telecomunicazioni. Inoltre un comunicato di Palazzo Chigi ha reso noto, il 3 giugno, che in altri cinque ministeri, dove erano stati accertati 832 incarichi assegnati a 538 funzionari, si sta appena procedendo ad eseguire le draconiane disposizioni di Fanfani. Delle proposte modifiche legislative, che erano state pure chieste dalla Presidenza del Consiglio per impedire eventuali cumuli "necessari", non si parla neppure, ovviamente.

In tutto questo, peraltro, non v'è ancora niente di male. Era stato ampiamente previsto che il taglio dei tempi voluto da Fanfani sarebbe stato impossibile, e non ci si può davvero scandalizzare perché i fatti hanno dato ragione alle previsioni. Più grave è l'elemento nuovo che, a quanto pare, è venuto a turbare il problema, cioè la resistenza di parecchi burocrati ad abbandonare l'uno o l'altro degli incarichi che ricoprono, col pretesto che norme di leggi o regolamenti sancirebbero la legittimità del cumulo. Molto incerto se sia stato anche indagato sui consiglieri di Stato, i consiglieri della Corte dei Conti e gli avvocati erariali. E molto dubbio, anzi misterioso, il criterio con cui si procede alla "redistribuzione" degli incarichi risultati multipli (sono, finora, 552 su un totale di 1482 relativo a 13 ministeri), sebbene vada detto, a onor del vero, che non si sono sentite fino a questo momento voci di protesta (attendiamo qualche nomina più grossa, per esempio quella alla direzione generale dei monopoli di Stato).

Rimangono invece aperti quelli che, probabilmente, sono i problemi principali: l'effettivo numero degli incarichi e il "cumulo" dei non-funzionari. In altri tempi l'on. La Malfa, in qualità di ministro senza portafoglio, dedicò per oltre un anno tutta la sua energia, che in verità non è poca, a stabilire in quali società lo Stato avesse una partecipazione economica: e ne vennero fuori dati strabilianti, risultando partecipazioni le più curiose, dai cinematografi alle fabbriche di cioccolata. Certo, allora, la pubblica amministrazione era notevolmente più disorganizzata di oggi: ma è possibile credere che con una circolare, in un mesetto, sia stato accertato quanti e

quali sono gli incarichi negli enti, società, aziende e istituti sottoposti a vigilanza ministeriale? Finora sono stati schedati gli incarichi che erano attribuiti ai funzionari statali; ma gli incarichi attribuiti dai ministeri a semplici privati? Non è un mistero che enti, società ed istituti appartenenti o controllati dallo Stato chiamino dei privati a cariche importanti, come quelle di presidente, consigliere delegato, consigliere di amministrazione, sindaco, direttore generale. Quanti sono questi incarichi, quali sono, chi li ricopre? Quante dimissioni si sono avute, e dove?

Il problema coincide, almeno in parte, con quello che fu già toccato al tempo della circolare Fanfani: il problema della moralizzazione amministrativa – si disse – non è tanto quello di togliere ai funzionari dello Stato gli incarichi doppi, sibbene quello di stabilire chi ricopra incarichi e perché. Per quali meriti e competenze si sono fatte e si fanno nomine in incarichi di spettanza pubblica? Come vengono esplicate le funzioni assegnate? La questione, in poche parole, è di obiettività, di imparzialità, di eliminazione del favoritismo e della discriminazione. Si tratta di abbandonare il criterio delle designazioni particolari, derivanti da considerazioni di partito, di amicizia, di corrente, e di restaurare in tutta la pubblica amministrazione il criterio delle competenze, la severità della scelta, il principio della obiettività: di fare giustizia nella amministrazione, per ripetere, adeguandolo, il tema dell'antica battaglia di Spaventa. Non è cosa certamente che si faccia in un giorno; ma sarebbe bene che il Ministero Fanfani si ponesse da questo punto di vista la mano sulla coscienza. Comunque, è cosa che si può cominciare a fare anche andando a fondo in questa materia degli incarichi plurimi, e non tollerando per i privati quello che non si consente, giustamente, in linea di massima, ai funzionari dello Stato.

Il Mondo – 13 giugno 1961.